

Simone Cacurri

IL PARADOSSO DI FRANCESCO

Lettura di un uomo complesso
divenuto un santo facile

LdiLibro

Ai miei genitori

Indice

Prefazione di Tommaso Calìo	9
Introduzione	13

CAPITOLO I

– *NULLORUM AD PLENUM TENET MEMORIA:* IL FRANCESCO RICORDATO

1.1 «La verità sempre come guida e maestra»: Tommaso da Celano	19
1.2 «Noi che, sebbene indegni, siamo vissuti a lungo con lui»: i Tre Compagni	41
1.3 «Tra gli uomini, imitatore della purezza angelica»: Bonaventura, il Santo normalizzatore	61

CAPITOLO II

– *SIMPLICITER ET SINE GLOSSA:* IL FRANCESCO CANCELLATO

2.1 «Con poche parole e con semplicità»: gli scritti dell'idiota ignorante	96
2.2 «Eravamo»: il Francesco che non poteva restare	116
2.3 «E dopo che il Signore mi diede dei frati»: da Francesco al francescanesimo	124

CAPITOLO III
– *LA SANTA VOGLIA*:
IL FRANCESCO RAPPRESENTATO

3.1 «Ricordati anche»:	
il francescano atipico, Salimbene da Parma	136
3.2 «Imitabile per noi e ammirabile per il mondo»:	
Giotto e il Santo visibile	181
3.3 «Nacque al mondo un sole»:	
Dante e il Santo poetico	201

CAPITOLO IV
– IL PARADOSSO DI FRANCESCO

4.1 Bisogna immaginare Francesco felice.	
Una rilettura del <i>Cantico di frate Sole</i>	227
Postfazione di Fabio Pierangeli	280
Bibliografia completa e definitiva	285
Bibliografia di riferimento	291

PREFAZIONE

di Tommaso Calìo

Nel 1970 Ernesto Balducci ricordava don Lorenzo Milani con queste parole: «Egli forse volle distruggere in sé la tentazione del modello e in questo appartiene davvero alla nostra stagione che più o meno coscientemente ripudia i modelli, anche quelli della santità». Quindici anni prima lo stesso priore di Barbiana in *Esperienze pastorali* demoliva con poche, forse ingenerose, frasi la retorica agiografica e i modelli educativi del suo tempo: «Dalle associazioni cattoliche non è ancora uscito un santo di quelli che rivoltano un secolo. Non c'è da farsene meraviglia. Per esemplari si propongono le biografie di certi buoni giovani che andavano in montagna a sciare per trovare Dio. Che trattavano le persone di servizio con tanta umiltà. E all'università pigliavano sempre la lode. E non mettevano mai piede in un cine (escluso quello parrocchiale s'intende). E non davano mai noia a nessuno e tutti dicevano bene di loro». Sono voci isolate e lontane nel tempo di uomini di Chiesa che manifestano un malessere esistenziale, ma anche il proposito di resistere al processo di riduzione dell'animo informe de-

gli uomini di fede alla parola “santo” o, peggio, “santino”. Oggi la “bioagiografia” è diventata la modalità corrente con cui il *mainstream* massmediale divulga il racconto del passato; valga l’esempio dell’ipertrofica fiction biografica che riempie i nostri palinsesti televisivi, travalicando i confini della santità cattolica: il santo, il politico, il giudice, l’industriale, lo scienziato, lo sportivo, il combattente..., tutti miti a bassa intensità, per usare una formula di Peppino Ortoleva, ridotti a immaginette stereotipate. Un processo semplificatorio in cui a essere sacrificato non è solo il protagonista, ma anche la storia che viene frammentata, ridotta a una serie di medaglioni e aneddoti edificanti. Ma scrive Simone Cacurri che «Francesco non è semplice» e che ogni rappresentazione è non solo un inevitabile processo selettivo della sua personalità ma anche una sua ricostruzione: «Ogni volta che diciamo Francesco, scegliamo. Ogni volta che lo rappresentiamo, eliminiamo. Ogni volta che tentiamo di renderlo comprensibile, inevitabilmente lo traduciamo. È il paradosso dal quale questo libro è partito e al quale, alla fine, deve ritornare». Che poi è il paradosso di ogni vita, quella di rivivere nel ricordo degli altri e di essere in qualche modo continuamente ricostruita e immaginata in un continuo dialogo con il presente. Ovviamente nei santi, che godono di un culto che sopravvive per secoli alla loro morte, questo processo di risemantizzazione si presenta in proporzioni ben più ampie, anche in virtù della loro funzione di “modello” per i vivi, funzione che deve essere continuamente aggiornata attraverso le narrazioni agiografiche. Tutto questo nel caso di Francesco, per la dimensione senza tempo e senza confini del suo culto,

assume dei connotati che all'interno del cristianesimo sono paragonabili solo alla figura di Gesù. Francesco è il santo transmediale per eccellenza, ridisegnato nei secoli in mille modi diversi: basti pensare alle opere pittoriche, alle riduzioni cinematografiche e televisive, alle opere teatrali e musicali, alle trasposizioni delle sue vicende in libri per l'infanzia e in fumetti. E ogni secolo, anzi ogni decennio, ha il suo Francesco: il poverello, l'araldo, il cavaliere, il crociato, l'italiano, il pacifista, l'ecumenico, l'ecologista, ecc.

Lo storico ha il difficile compito di porre dei punti fermi all'interno del flusso degli "immaginari francescani", conscio che il suo ruolo debba necessariamente limitarsi all'attivazione di un processo di decostruzione del mito senza avere la pretesa di svelare il "Francesco reale". È anche vero che non esistono a priori fonti "non attendibili" se non in riferimento all'oggetto della ricerca: il Francesco fascista non aggiunge nulla alla biografia del santo, ma ci dice molto sulle modalità in cui la Chiesa e il Regime cercarono di convivere e di usarsi reciprocamente; nell'emergere di un Francesco ecologista si specchia il graduale affermarsi di una coscienza ambientalista nella Chiesa postconciliare; l'etichetta del "santo della pace" è servita in tempi diversi per collocare sotto le sue grandi ali ora l'irenismo sociale ora la lotta non violenta. Questo vale anche per le prime fonti francescane analizzate in questo volume dall'autore, ma con un'attenzione in più all'impatto – espressione coniata per superare lo scetticismo bultmanniano sulla possibilità di indagare il Gesù storico – che una figura innegabilmente eccezionale ha avuto sui contemporanei che ad essa si sono ispirati. Del resto, lo dice anche Tommaso

da Celano, il primo biografo del poverello: «Non possiamo ogni giorno inventare cose nuove, né trasformare il rotondo in quadrato». Mettendosi alla ricerca di queste tracce, Cacurri accetta una sfida che – ci tiene a sottolineare – non affronta da storico. Lo fa invece con libertà intellettuale e raffinatezza analitica, nella convinzione che «ognuno di questi documenti conserva qualcosa» di Francesco e che «forse proprio nella distanza tra Francesco e san Francesco si trova uno dei luoghi nei quali l'uomo di Assisi continua ancora a interrogarci».

INTRODUZIONE

Quale Francesco? La domanda, resa particolarmente efficace dagli studi di Chiara Frugoni, non è soltanto un problema iconografico o una formula storiografica: è il punto da cui inevitabilmente prende avvio ogni tentativo di avvicinarsi all'uomo di Assisi. Francesco è forse una delle figure medievali sulle quali possediamo il maggior numero di testimonianze; eppure, proprio l'abbondanza delle fonti rende più difficile stabilire quale immagine appartenga all'esperienza dell'uomo storico e quale sia il risultato della memoria che, fin dai primi anni successivi alla sua morte, cominciò a costruirsi intorno a lui.¹

La cosiddetta «questione francescana», aperta alla fine dell'Ottocento e profondamente rinnovata dalla ricerca del Novecento, nasce precisamente da questa difficoltà. Il problema non consiste più soltanto nel distinguere una fonte «vera» da una fonte meno attendibile. Le biografie, le testimonianze dei compagni, gli scritti di Francesco, i docu-

¹ Cfr. C. Frugoni, *Vita di un uomo. Francesco d'Assisi*, Torino, Einaudi, 1995; Ead., *Francesco e l'invenzione delle stimmate*, Torino, Einaudi, 1993.

menti dell'Ordine e della Chiesa e, più tardi, le immagini appartengono tutti alla storia di Francesco, ma non vi appartengono nello stesso modo. Ognuno di questi documenti conserva qualcosa e, nello stesso tempo, interpreta ciò che conserva.²

È questa consapevolezza ad aver modificato profondamente il lavoro degli storici. Giovanni Miccoli ha mostrato quanto sia difficile separare l'esperienza di Francesco dalla memoria che se ne formò; André Vauchez ha insistito sulla necessità di leggere le successive rappresentazioni del santo non soltanto come ostacoli alla ricostruzione storica, ma come documenti capaci di testimoniare il modo in cui epoche e ambienti diversi lo hanno compreso.³ Jacques Dalarun, attraverso il riesame filologico delle fonti francescane e la scoperta della *Vita brevior* di Tommaso da Celano, ha ulteriormente mostrato quanto questa tradizione sia fatta di testi che dialogano, si riprendono e si trasformano reciprocamente.⁴

Non cercherò dunque un Francesco nascosto dietro le fonti, come se fosse sufficiente eliminare una dopo l'altra le interpretazioni successive per ritrovare intatto l'uomo del 1200. Proverò piuttosto a seguire il processo attraverso il

² Per un inquadramento della «questione francescana» e dei suoi sviluppi più recenti, cfr. A. Marini, «Dopo la questione francescana? Fonti e storiografia su Francesco d'Assisi», *Specula*, 8 (2024), pp. 171-187.

³ Cfr. G. Miccoli, *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, Torino, Einaudi, 1991; A. Vauchez, *François d'Assise. Entre histoire et mémoire*, Paris, Fayard, 2009.

⁴ Cfr. J. Dalarun, *La malavventura di Francesco d'Assisi. Per un uso storico delle leggende francescane*, Milano, Biblioteca Francescana, 1996; Id., *Vers une résolution de la question franciscaine*, 2007.

quale quell'uomo è stato raccontato. Questo significa confrontare le testimonianze, riconoscerne la diversa natura e domandarsi, ogni volta, non soltanto che cosa dicano, ma perché lo dicano in quel modo e che cosa scelgano di conservare, attenuare o lasciare fuori.

Una simile prospettiva non presuppone che la tradizione francescana abbia deliberatamente falsificato il proprio fondatore. La memoria non coincide mai perfettamente con ciò che ricorda: seleziona, ordina, attribuisce significati, risponde alle domande del presente. Nel caso di Francesco questo processo fu particolarmente rapido, perché alla morte di un uomo già circondato da una fama eccezionale seguirono, nel giro di pochi anni, la canonizzazione, la crescita dell'Ordine e la necessità di trasmetterne l'esempio a uomini che non lo avevano mai conosciuto. Da quel momento il problema non fu più soltanto ricordare Francesco, ma stabilire quale Francesco potesse essere raccontato.

Gli studi più recenti invitano perciò a diffidare delle opposizioni troppo semplici: Francesco contro l'Ordine, fonti ufficiali contro fonti dei compagni, storia contro agiografia. Le relazioni tra questi elementi sono più complesse. Alfonso Marini ha opportunamente osservato come oggi sia forse più corretto parlare di «questioni francescane» al plurale: problemi diversi, connessi tra loro, che riguardano l'attendibilità e la gerarchia delle fonti, il rapporto tra esperienza originaria e sviluppo istituzionale, la funzione degli scritti di Francesco e le molte forme assunte dalla sua memoria.⁵

⁵ A. Marini, «Dopo la questione francescana?», cit., in particolare pp. 171-187.

È dentro questo intreccio che si muoveranno le pagine che seguono. Non si tratterà di scegliere preventivamente una testimonianza contro un'altra, ma di metterle alla prova attraverso il confronto. Le parole dello stesso Francesco avranno inevitabilmente un peso particolare, perché costituiscono il punto più vicino alla sua voce; ma anche esse acquisteranno pieno significato soltanto quando saranno poste accanto alle narrazioni di chi lo conobbe, di chi raccolse quei ricordi e di chi, negli anni successivi, dovette trasformare una vicenda personale in memoria condivisa.

Per questo il percorso non inizierà dagli scritti di Francesco, che potrebbero sembrare il punto di partenza più naturale. Comincerà invece dal primo grande tentativo di raccontarne la vita. Seguiremo la memoria mentre prende forma, ne osserveremo gli spostamenti e le scelte e soltanto in seguito torneremo alla voce del protagonista, per verificare quanto del Francesco raccontato coincida con il Francesco che parla di sé. Il primo testimone di questo processo sarà Tommaso da Celano.

Da quel primo racconto il percorso si allargherà progressivamente. Dopo aver osservato il modo in cui la memoria di Francesco prende forma nelle biografie, torneremo alle sue parole, agli scritti nei quali la sua voce può essere ascoltata con minori mediazioni, per misurare la distanza – mai semplice né assoluta – tra ciò che Francesco dice di sé e ciò che di lui è stato progressivamente raccontato. Da lì il passaggio al francescanesimo diventerà inevitabile: perché la storia di Francesco non coincide con quella dell'Ordine che da lui nasce, ma non può neppure essere compresa separandola da essa.

Il percorso proseguirà quindi oltre le biografie propria-

mente dette. Salimbene da Parma mostrerà Francesco attraverso lo sguardo, insieme vicino e distante, di un francescano della generazione successiva; Giotto e Dante permetteranno di osservare il momento in cui la memoria diventa rappresentazione, immagine e poesia, e il santo comincia definitivamente a vivere anche fuori dalla propria vicenda storica. Solo allora sarà possibile tornare ancora una volta alle parole di Francesco e, attraverso il *Cantico di frate Sole*, tentare una lettura complessiva di alcuni temi che queste pagine avranno progressivamente fatto emergere.

È opportuno chiarire fin d'ora anche la natura di questo tentativo. Queste pagine non nascono dalla pretesa di proporre una nuova ricostruzione storiografica di Francesco d'Assisi: non è quello il campo di chi scrive, e proprio per questo, durante la preparazione del libro, il confronto con gli storici e con gli studiosi delle fonti è stato per me necessario. La storiografia, la filologia, la biografia e l'agiografia costituiscono piuttosto un passaggio obbligato: il terreno sul quale un'interpretazione di Francesco deve misurarsi se non vuole ridursi a impressione personale o a rilettura arbitraria.

L'ambizione di questo libro è dunque diversa e, insieme, più limitata: provare a interpretare una figura umana attraverso le tracce che essa ha lasciato e attraverso le trasformazioni che quelle tracce hanno conosciuto. Non stabilire definitivamente chi sia stato Francesco, ma comprendere qualcosa di lui osservando anche ciò che gli uomini, nei secoli, hanno avuto bisogno di ricordare, modificare, rappresentare e trasmettere. Perché forse proprio nella distanza tra Francesco e san Francesco si trova uno dei luoghi nei quali l'uomo di Assisi continua ancora a interrogarci.